

Contessa la Ponygirl

Ormai stavano viaggiando da più di una settimana e Chantelle era sfinita. Dieci giorni prima i pirati avevano abbordato la nave su cui si trovava in viaggio di piacere verso l'Egitto e dopo aver massacrato buona parte dell'equipaggio avevano fatto prigionieri i viaggiatori. Quello della pirateria, nella seconda metà dell'ottocento, era ancora un fenomeno abbastanza diffuso. Avevano navigato per diversi giorni, poi i pirati erano entrati in un porto sconosciuto e lì era avvenuta la selezione dei prigionieri.

Chantelle era stata messa con le donne più belle e più giovani ed il gruppo era stato ceduto ad una carovana di briganti arabi che si era messa subito in marcia. In quel gruppo c'erano una ventina di donne sistemate su due carri, con Chantelle c'era la sua amica Juliette, molto più anziana di lei, ma ancora piacente e florida. La carovana aveva attraversato un deserto ed era risalita verso un altopiano. Molte donne erano state violentate dai pirati e dai carovanieri, ma lei e Juliette no. Chantelle pensava che per lei e Juliette sarebbe stato chiesto un riscatto, erano entrambe nobili, Juliette sposata con un barone, mentre lei era figlia di un conte, ma più si allontanavano dal Mediterraneo e più perdeva speranza. Se non l'avevano violentata l'avevano picchiata e frustata più volte e sempre ad ogni disobbedienza. Chantelle era un'aristocratica arrogante e schizzinosa, all'inizio si ribellò apertamente. – Come osate! – furono le sue prime parole. I pirati la spogliarono, la legarono al pennone e la frustarono a sangue. Chantelle non poteva credere che ciò stesse succedendo proprio a lei che aveva sempre ottenuto tutto quello che voleva e senza fatica, ma si dovette ricredere.

Non voleva più essere frustata ed umiliata, da quel giorno non si ribellò più, ma obbedire non le riusciva proprio e più volte fu punita per non essere stata lesta a fare quello che le chiedevano. I carovanieri erano ancora più selvaggi dei pirati, sbraitavano in quella lingua incomprensibile e se non venivano obbediti immediatamente la frusta si sentiva subito. Chantelle aveva i vestiti ridotti in brandelli, ormai era seminuda, era terrorizzata e puzzava.

Quasi ogni sera gli arabi si divertivano con le donne, le maltrattavano con sadico piacere, le frustavano e se le scopavano. Il fatto che Chantelle e Juliette non fossero oggetto di tali attenzioni le faceva pensare e sperare. Prima, Chantelle, aveva pensato ad un riscatto, pensava che le trattassero "bene" per poter chiedere di più, poi però, mentre si allontanavano sempre più dalla costa, pensò che fossero state risparmiate per poterle vendere meglio come schiave, pensava ad un harem di un ricco sceicco. Negli ultimi giorni avevano viaggiato attraverso una savana in cui sembrava non ci fosse nulla. Finalmente arrivarono in un piccolo villaggio con molte case di legno e qualche casa di pietra. Non c'erano più di cento case. Sembrava che lo stile fosse europeo più che arabo o africano, strade larghe, negozi grandi, ben organizzato e costruito di recente. Chantelle guardò disperata Juliette, ma non parlò, la sua amica era più provata di lei. Juliette aveva superato i trentacinque, era una donna bella ed attraente, anche se in quel momento non lo si sarebbe detto. Era formosa, alta per essere una donna, anche se non quanto Chantelle, con cosce e gambe belle lunghe, seni a pera ben visibili sotto i vestiti laceri e strappati. Il viso di un ovale perfetto era molto lentiginoso, infine una bella e lunga chioma rossa le ricadeva sulle spalle.

Anche Chantelle aveva dei lunghi capelli biondi, lei era molto giovane, aveva ventidue anni, era alta, atletica e robusta, rimanendo molto femminile, formosa e bellissima. Le gambe erano belle lunghe, ma molto più forti ed agili di quelle di Juliette, non solo per l'età, ma per costituzione, ed il seno era generoso e sodo. Un'incantevole ragazza, che in altri momenti si sarebbe detto sprizzava salute e forza da tutti i pori. Pianse e si abbracciò all'amica più anziana che cercò di consolarla.

Furono separate in piccoli gruppi e furono rinchiusi nelle confortevoli celle di un magazzino. Vennero delle serve e le fecero denudare, stremate, le prigioniere non provarono neanche a ribellarsi, ormai erano remissive, se non piegate. Le portarono a lavarsi e diedero loro solo dei

grandi teli con un buco nel mezzo per la testa e due laterali per le braccia con cui coprirsi, dei sandali come calzature e misero loro un robusto collare al collo. Poi portarono loro da mangiare a volontà. Comunicare con quelle serve era impossibile, provare a scappare lo stesso, non sapevano neanche dove erano. Le donne non si aspettavano niente di buono, ma apprezzarono quella piacevole pausa priva di maltrattamenti ed angherie. In quei due giorni le donne rifiorirono, il riposo, il cibo e l'assenza di maltrattamenti le riportarono allo splendore iniziale. Il terzo giorno le serve arrivarono scortate da qualche guardiano, le serve truccarono le prigioniere e chi si provò a ribellarsi venne nuovamente punita, furono poche quelle che si ribellarono.

Poi i guardiani le ammanettarono con braccialetti di cuoio alcune dietro la schiena, altre sul davanti, e legarono al collare un corto guinzaglio di cuoio, quindi le condussero attraverso un cortile verso lo stabile principale. Furono introdotte, da una porticina sul retro, in una grande sala. C'erano una cinquantina di uomini e donne, di molte razze e nazionalità e vestiti nelle fogge più disparate. Le schiave furono introdotte in un recinto accanto ad un palco. Chantelle si guardò intorno, tremava, ma aveva capito quello che stava per succedere.

– Verremo messe all'asta. – La folla della sala non le aveva degnate di uno sguardo, con meraviglia osservò che tra la folla oltre che arabi e neri c'erano anche europei e oltre che uomini c'erano anche donne. Non c'era motivo di dubitare sul loro utilizzo, erano tutte belle schiave e Chantelle era la più bella di tutte.

Un uomo grasso e barbuto, nudo dalla cintola in su, indicò una bruna e due guardiani la presero e la trascinarono sul palco. L'asta era iniziata.

L'avvenente schiava bruna, era molto impaurita e cercò di ritrarsi, ma il banditore afferrò il guinzaglio e la trascinò verso il centro del palco. Ora nella sala c'era silenzio e tutti gli occhi erano puntati sul palco. Il banditore descrisse le grazie della schiava e chiese un prezzo. Nell'attesa che qualcuno rilanciasse, sollevò il vestito della schiava. Era bella e formosa, forse anche un po' abbondante, aveva la pelle bruna e serica. Il viso era tondo e dolce, il seno ampio e cremoso. Non c'erano angoli in quel corpo, tutto era smussato in un insieme di dolci curve. Le prime offerte arrivarono facendo subito lievitare il prezzo, ma il banditore non era contento. La schiava era arrossita e piangeva, ma lui la fece girare e nuovamente le sollevò il vestito. Aveva i fianchi larghi e soffici, il culo alto sembrava fatto di burro, e le cosce erano lunghe e formose. Il prezzo salì ancora, alla fine la spuntò un arabo che la prese e la consegnò ad un servo. La schiava piangeva disperata. Chantelle si sentiva svenire, ma poi decise che avrebbe affrontato la prova con coraggio.

Pensava e si augurava ancora di finire nell'harem di un ricco sceicco ed un giorno di poter tornare a casa. Solo che lì di ricchi sceicchi sembrava non ce ne fossero, sembravano tutte persone ricche, ma non nobili. Tutte persone che per come si muovevano, agivano e si vestivano, dovevano essere agricoltori o padroni di opifici o artigiani. Poi la presenza di quegli europei l'aveva lasciata esterrefatta. - Cosa ci facevano lì? Come potevano permettere che loro connazionali fossero vendute come schiave? Questo era ancora un mistero. – Ma Chantelle si accorse che quella comunità era molto unita e di gusti simili, al di là della nazionalità e delle razze. Quando la seconda schiava venne venduta ad un europeo e lui immediatamente ne prese possesso brutalmente, si rese conto che da lì non sarebbe venuto nessun aiuto. Le schiave vendute erano immediatamente denudate. Chantelle immaginava che subito dopo, prima di venir trascinate fuori, dessero loro dei nuovi vestiti.

Altre schiave salirono sul palco, tra una cosa e l'altra ci volevano venti minuti per vendere una schiava. Chantelle pensò: - durerà tutto il giorno. - Era stremata dalla tensione. La folla in sala era sempre la stessa, ogni tanto qualcuno andava via, ma arrivava qualcun altro, oppure quello che era andato via ritornava. Dentro la sala tra una schiava e l'altra si mangiava e si beveva. Chantelle non sapeva che quello era un avvenimento abbastanza comune in quella regione. Aste di schiave se ne tenevano tre o quattro all'anno, poi c'erano quelle degli schiavi e si distingueva sempre tra aste di schiave e schiavi da utilizzare per lavorare ed aste di schiave o schiavi da utilizzare per prestazioni più raffinate. Nella regione c'erano una dozzina di grande fattorie, molte miniere e un centinaio di artigiani e commercianti tutti avevano bisogno di schiavi per diversi scopi e Chantelle non

immaginava neanche che in quella regione fosse diffusa una pratica molto particolare che riguardava essenzialmente, ma non solo, i padroni e le padrone delle fattorie.

Sfinita, Chantelle non si accorse neanche che sul palco stavano trascinando Juliette. Fu colta dal terrore dell'imminente separazione. Il banditore la tirò per il collare al centro della pedana e la denudò sfilandole il vestito. Juliette si agitò, arrossì in tutto il corpo e pianse, ma non reagì. E come poteva? Il banditore le passò una mano sotto le tette e le fece allegramente ballonzolare per la gioia dei presenti. – Questa puttana, non più giovane, ma ancora molto appetitosa, è una baronessa. Sia i pirati che i carovanieri non l'hanno toccata, certo l'hanno maltrattata un po', ma il suo padrone o la sua padrona saranno i primi a prenderla. –

Chantelle non capiva cosa il banditore dicesse, ma lo intuiva e seguiva atterrita con gli occhi sgranati. Il banditore continuava a palparla, la rossa, soggiogata e spaventata, si offriva, come lui voleva, allo sguardo dei presenti, come una vacca, teneva gli occhi bassi, ma assumeva tutte le pose oscene che il banditore le chiedeva. Juliette aveva capito che era molto pericoloso opporsi a quegli uomini, era meglio, molto meglio assecondarli. L'asta di Juliette fu un successo, la schiava non era più molto giovane, ma era ancora molto desiderabile, ed in quella comunità avere una schiava nobile era una gran ricercatezza. Ormai se la stavano contendendo solo un uomo, un europeo, ed una donna, un'araba molto bella ed arrogante, si chiamava Sheila. Era abbastanza alta, aveva un bel seno, non molto grande, ma sodo, con dei capezzoli che rischiavano di forare la camicetta bianca che indossava. La donna era bianca, ma la carnagione era scura ed aveva i capelli neri, ondulati e ricci, gli occhi tendevano al viola. Era molto giovane. Vestiva all'europea, indossava oltre alla camicetta dei pantaloni ed ai piedi portava degli stivali che le arrivavano al polpaccio, larghi e morbidi.

Chantelle seguiva inorridita. Il banditore aveva fatto girare e chinare Juliette, le passò una mano sulla fregna. – La troia è molto calda, è bagnata. – Quest'ultima frase fu decisiva, l'araba aumentò il prezzo e se l'aggiudicò. Un eunuco, grasso come una montagna e nero come la pece, si fece avanti e prese in consegna Juliette. La condusse verso la sua padrona che per il momento non le diede neanche la soddisfazione di guardarla. Nuda ed imbarazzata Juliette fu fatta accoccolare ai piedi della stana coppia.

Poi fu il turno di Chantelle. Il banditore le mise una mano sulla spalla. La contessa sentì che le gambe non la sostenevano, ma l'uomo la palpò e la pizzicò su una natica e lei saltellando sul palco si riprese. La sala rise e si concentrò su quella bella bionda. – Anche questa è una nobile, è una contessa. – Il banditore fece una pausa. – E' molto fiera, ed è una vera campionessa. Guardate che gambe, secondo me può correre e può vincere. – Chantelle, sia pure stordita, capiva che c'era qualcosa che si muoveva diversamente rispetto alle altre. Vedeva sempre il desiderio sessuale serpeggiare per la sala, ma notò che intorno a lei c'era un'attenzione diversa. Il banditore, lei non lo capiva, ma lo sentiva per i gesti ed il modo di tastarla, la trattava in modo diverso, magnificava non solo le sue forme, ma anche la sua forza ed il suo fisico atletico. L'uomo la toccava sempre lascivamente, ma spesso decisamente ed in modo impersonale. Anche con lei l'asta fu dura, fino alla fine furono in quattro a puntare, poi vinse nuovamente Sheila, l'araba che aveva già acquistato Juliette. Sebbene tramortita dall'orrore, nuda e piangente Chantelle fu felice di andare verso Juliette.

Le due schiave erano completamente nude, Chantelle con le mani legate dietro la schiena e Juliette sul davanti. Accanto a Sheila stava l'uomo grasso, ma per niente molle, Yussuff l'eunuco che le aveva prese in consegna. Yussuff mise le sue manone sulle spalle delle schiave e le spinse verso l'uscita della sala. Le due donne tremavano sulle gambe malferme e piangevano, ma sospinte da Yussuff attraversarono la folla e arrivarono all'uscita. Fuori splendeva il sole, l'aria era tiepida, ma prima di uscire cercarono di resistere, gridarono che volevano degli indumenti, ma Yussuff inflessibile le spinse fuori sulla strada. I passanti del piccolo villaggio non si meravigliarono di quelle nudità, ma tutto quell'agitarsi di tette, culi e cosce e lo strepito di urla e grida non potevano non destare l'attenzione di chi si trovava da quelle parti, anche perché le due donne erano

abbastanza belle da meritare qualche occhiata e diversi apprezzamenti che suscitarono commenti e risate tra chi assisteva alla scena. Sheila diede degli ordini.

Sulla strada c'era il suo calesse, alle stanghe si trovavano due belle puledre, Chantelle e Juliette vedendole rimasero allibite. Chantelle osservò meglio i dintorni con rapide occhiate e vide che di puledre come quelle attaccate a calessi o a carri ve ne erano diverse altre e questo era ancora più incredibile. Sheila spinse Juliette sulla leggera carrozzella con due sedili: uno dietro ed uno avanti. Sheila si sedette dietro con Juliette e disse qualcosa a Yussuff. L'eunuco fece fermare Chantelle le mise due dita sotto il mento e diresse lo sguardo della schiava sulle due puledre. Erano due giovani donne, una mora ed una castana, come seppero dopo si chiamavano Kelly e Honey.

La giovane mora, Honey, aveva i capelli corvini, un bel seno con i capezzoli all'insù ed un corpo invitante e sensuale. La castana, Kelly, era meno giovane, si sarebbe detto sui trenta, un seno grazioso, ma piccolo, in compenso due gambe forti e due robusti polpacci. Quello che però colpì Chantelle era la funzione a cui erano adibite, ed il loro strano abbigliamento. Erano praticamente nude, ma in verità non lo erano. Intanto avevano le braccia ricoperte da due lunghi guanti neri di pelle che arrivavano fin sopra il gomito, su ogni guanto c'erano diversi ganci che permettevano facilmente di legare un braccio all'altro semplicemente agganciandoli. Infatti entrambe le puledre avevano le braccia legate dietro la schiena, ogni polso era agganciato all'altro braccio all'altezza del gomito ed entrambe le braccia erano fissate strette strette e ben in alto alle cinghie che scendevano dalle spalle. Ciò le costringeva a stare diritte, pancia in dentro e petto in fuori. In vita una larga, pesante e robusta striscia di cuoio che copriva loro la pancia e parte della schiena, ma lasciava nuda in basso la vulva e le natiche, in alto si fermava molto sotto il seno.

Il pesante sottopancia era l'anima di quel particolare abbigliamento, sia dietro che davanti c'erano innumerevoli borchie ed anelli, da esso partivano diverse strisce di cuoio più o meno larghe e più o meno robuste. Due, sottili, scendevano in basso e passavano ai lati della vulva, quindi ritornavano indietro passando sulle natiche delle puledre, altre striscioline scendevano ancora in basso e si collegavano ai lunghi stivali che arrivavano fino alla sommità delle cosce.

Gli stivali erano molto particolari, pelle molto leggera e morbida in alto, tanto morbida da aderire perfettamente alle cosce delle puledre. Gli stivali diventavano sempre più pesanti sotto le ginocchia, verso i polpacci e le caviglie, la suola era molto alta e si alzava notevolmente verso il calcagno che era scoperto e non era sostenuto da nessun tacco.

Le puledre erano costrette a camminare e correre sulle punte modificando radicalmente la postura e l'andatura. Chantelle non ebbe modo di osservare bene come erano fatti. Infine altre strisce partivano dal robusto sottopancia ed andavano in alto passando sotto i seni delle puledre sostenendoli e quindi ritornando giù dopo essere passate sulle loro spalle, a queste stringhe erano legate le braccia delle puledre.

Il seno era scoperto e due anellini d'acciaio pinzavano i capezzoli delle puledre e particolare interessante, dai due anellini pendevano due campanelle miniaturizzate. Anche dalle grandi labbra delle loro vulve pendevano degli anellini. Chantelle non se ne accorse, ma anche il clitoride delle puledre era ornato con un anellino dello stesso tipo. Le puledre sostenevano e trainavano il calesse attraverso due corte, ma robuste cinghie legate da un lato ad una borchia del sottopancia e dall'altro ad analoga borchia infissa nelle aste. Quel particolare calesse aveva tre aste, una nel mezzo e due laterali. Come le vere puledre, il capo delle due schiave era ornato di tutto quello che serviva allo scopo: cavezza, museruola, frontale ed infine un morso ricoperto di cuoio.

Non erano stati risparmiati loro neanche gli ultimi ed avvilenti accessori: un pennacchio di piume rosso, la coda che pendeva dal retro della larga stringa di cuoio, i paraocchi ed infine un anello al naso. Il cuore di Chantelle era in tumulto, si domandò cosa l'aspettasse. Lei però pensò di essere troppo bella ed importante perché quello fosse il suo destino, nella peggiore delle ipotesi, fino a quel momento, si era immaginata nell'harem di un ricco sceicco, ma d'altra parte erano state acquistate da una donna.

Era pur vero che lei e Juliette erano state fino a quel momento risparmiate, mentre molte delle disgraziate sue compagne erano state ripetutamente violentate dai pirati, segno che a lei si attribuiva un gran valore. Il dubbio le venne però nel momento in cui Yussuff invece di farla montare sul

calesse la portò di dietro e la legò con un guinzaglio allo stesso. Un attimo dopo la frusta schioccò, le due puledre partivano e lei correva dietro a loro. Nessuno si girò per vedere cosa faceva. Chantelle non ebbe tempo per pensare, ora galoppava al ritmo delle puledre, non aveva scelta se non voleva rovinare a terra. Appena Chantelle fu in grado di correre e realizzare quello che succedeva si accorse del suono delle campane e di come questo richiamava lo sguardo dei passanti, che però, si rese conto, erano più interessati a guardare lei delle stesse puledre, evidentemente quelle per loro non erano una novità. Chantelle era rossa di rabbia e vergogna, mentre correva guardava con aria di sfida la gente, quasi tutti indigeni, che la fissavano e ridevano, qualcuno le rivolgeva gesti sconci e parole che non capiva, ma dal significato inequivocabile. Usciti dal villaggio sul bordo della strada non c'era più nessuno a distrarla e si concentrò sulla corsa, le due puledre trottavano veloci ed ogni tanto venivano spinti al galoppo. Chantelle era in buona salute, ed ora che in quei giorni si era ripresa, era anche in discreta forma, ma sicuramente non aveva mai corso tanto in vita sua. Corse per più di un'ora. Attraversarono campi e boschetti senza mai incontrare nessuno. Chantelle era provata, sudata e scarmigliata, quando ormai pensava di lasciarsi andare le puledre attraversarono un cancello e rallentarono, erano ormai sul sentiero di casa. Chantelle si sentiva svenire, ma ebbe il tempo di guardare che in fondo al viale sorgeva una grande casa. A circa cento metri c'era una grande stalla e di fronte ad essa una pista molto lunga che disegnava un bell'ovale. Su di essa e nei prati adiacenti poté vedere altre puledre simili a quelle che trainavano il calesse e le sembrò di scorgere anche due stalloni.

Non era sicura di quello che vedeva, aveva la vista annebbiata. Di fronte alla casa il calesse si fermò. La sua padrona scese e si trainò dietro, tirandola per un guinzaglio, Juliette. Poi le puledre proseguirono verso la stalla. Qui si fermarono e due serve corsero verso di loro. Una, poi seppe che si chiamava Tanya, aveva gli occhi neri ed i capelli neri, ondulati e lunghi fino alle spalle, il corpo maturo e calmo, la pelle era bruna, ma nelle parti più delicate, che Chantelle riuscì ad intravedere, era di un bianco pallido. L'altra era un'araba, dalle labbra grosse e tumide, non era proprio una bellezza, si chiamava Miriam. Tanya si prese cura delle due puledre conducendole alle stalle. Miriam si prese cura di lei portandola verso un capanno vicino.

La serva di stalla la fece bere avvicinandole una scodella alle labbra, poi legò il guinzaglio ad un gancio della parete e l'abbandonò. Chantelle riuscì a rannicchiarsi per terra, nuda com'era e pianse. Era pomeriggio, ma nessuno si fece vedere fino al mattino successivo.

Chantelle è nuda e legata alla parete del capanno in cui ha dormito. Per Miriam, la serva di stalla che la sera prima si è presa cura di lei, è stato facile avere ragione della giovane contessa, Chantelle era sfinita ed in quelle settimane ogni volta che si era ribellata era stata severamente punita. Più che legata Chantelle era immobilizzata. La giovane è incatenata per i polsi e più su anche all'altezza dei gomiti, anche il collare è saldamente agganciato alla parete e senza possibilità di gioco, così come le caviglie e le gambe agganciate con due robusti anelli poco sopra le ginocchia alla parete. L'unica parte di lei che può muoversi sia pur di poco è il bacino, ma eventuali contorsioni non le gioverebbero sicuramente e la esporrebbero in posizioni indecenti. Miriam l'aveva incatenata e poi se n'era andata. Chantelle non aveva nozione del tempo, ma doveva essere ancora mattina, però il sole che filtrava dalle alte finestrelle le sembrava alto. Era tardi, aveva fame, sete e doveva liberarsi.

Miriam ritornò e non era sola. Con lei c'era un non più giovane cinese. Chantelle gridò, protestò, minacciò e poi invocò. – Ti prego slegami, ho sete e devo andare in bagno. – I due parlotarono tra di loro senza curarsi né delle sue proteste, né delle sue preghiere.

Chantelle dubitava che la capissero e lei non capiva quello che loro dicevano. Poi il cinese aprì la borsa che si era portato dietro e tirò fuori degli aghi belli lunghi, ma che non sembravano più pericolosi di tanto. Il cinese si avvicinò e l'accarezzò sulla gola. Chantelle tremò di disgusto e di paura e gridò avvilita. Poi in un attimo uno di quegli aghi fu conficcato sulla gola di Chantelle, un centimetro sotto il collare e penetrò per neanche un millimetro. Il cinese le parlò dolcemente, lei

non capì niente, ma si calmò, non provava dolore. Il cinese conficcò un altro ago vicino al precedente e poi un altro ancora. Non facevano male, ma Chantelle si accorse terrorizzata che non riusciva più a parlare. Fu un trauma, la schiava pianse mentre la serva di stalla ed il dottore cinese uscivano dalla stanza lasciandola piangente, incredula ed impaurita con tre aghi conficcati sulla gola.

Chantelle pianse disperata, più volte cercò di gridare, ma dalla sua gola non uscivano parole, solo suoni strani, simili a nitriti. Dopo mezzora ritornò il cinese con la sua padrona e con un uomo giovane e bello, un europeo. Chantelle sapeva che il suo destino era nelle mani di quella donna. La guardò e la padrona ricambiò lo sguardo fissandosi negli occhi della giovane schiava. La fiera contessa abbassò lo sguardo impaurita, in quel momento si arrese, non poteva fare più niente. In quelle settimane aveva meditato non solo di scappare, ma anche di vendicarsi, ora sperava solo che non le facessero più del male.

Il cinese le levò gli aghi, lei speranzosa provò a parlare, ma non le riuscì.

In un francese molto gutturale l'uomo le parlò. – Mi chiamo Hubert, sarò il tuo istruttore. Lo so, lo so tu non puoi parlare, ma non fa niente. Tu sarai trasformata in una puledra e le puledre non parlano, imparerai ad esprimerti diversamente. Di puledre qui ne hai già vista qualcuna, ne vedrai delle altre e non solo qui, in questa regione tutti gli allevatori hanno un bel numero di puledre come te. Ve ne saranno un centinaio, allevate in una dozzina di fattorie, più qualcuna sparsa qua e là. In questa tenuta, con te, siete in otto e poi ci sono due stalloni. La tua trasformazione inizia oggi e gli allenamenti inizieranno nei prossimi giorni. La tua padrona pensa che sarai un'ottima puledra e che le darai grandi soddisfazioni, io ho il compito di non deluderla e vedrai che ci riuscirò. Per il tuo bene ti consiglio di collaborare. Hai un corpo eccezionale e sei alta. Gambe lunghe e muscolose, spalle robuste ed un petto sodo e generoso, il resto verrà, i tuoi muscoli diventeranno vigorosi ed imparerai a correre. –

Hubert non si era limitato a commentare le doti della schiava, le sue mani l'avevano tastata in lungo ed in largo per provare quanto andava affermando. Chantelle non poteva fare niente, arrossì e fremette indignata, ma notò che il giovane, come prima il medico cinese, non aveva messo malizia in quelle carezze, l'aveva trattata con un certo distacco, come un animale di razza.

Calde lacrime scesero dagli occhi di Chantelle, tremò umiliata sotto le carezze del suo istruttore che infine le diede qualche buffetto d'incoraggiamento. – Su, su vedrai che non è poi così terribile, impara ad obbedirmi e ti accorgerai che non è poi così male. Devi anche sapere che d'ora in poi sarai sempre nuda, per tua fortuna in questa parte del mondo non fa mai freddo e comunque durante la notte una serva di stalla, se lo riterrà opportuno, ti butterà addosso una coperta. E' prassi che una puledra, quando ha bisogno di qualcosa, raspi il terreno con lo zoccolo, imparerai a fare pure questo. –

Il cinese si avvicinò e si chinò sulla sua vulva, quindi l'insaponò con un pennello. Chantelle arrossì sconcertata, avrebbe desiderato stringere le gambe, ma non poteva. Il cinese rapidamente la rasò eliminando ogni pelo in quella parte del corpo, il rasoio levò anche i peli vicini all'ano. Chantelle s'immobilizzò temendo che inavvertitamente la potessero tagliare, le venne la pelle d'oca. Hubert le spiegò. – Ora Chao ti passerà una crema tra le gambe ed i peli non ti cresceranno più. – Chantelle pianse ancora, le piaceva il suo pelo biondo, ne era fiera, tutti i suoi amanti uomini e donne l'avevano trovato adorabile, ora non c'era più.

Terminata l'operazione, la padrona che non aveva mai parlato si avvicinò a lei e le prese i capezzoli in mano stringendoli tra il pollice e l'indice e stropicciandoli tra le dita. Chantelle tremò nuovamente di vergogna e paura. In passato lei si era deliziata con tante giovinette, servette o nobili che fossero, ora questa giovane donna la tastava con indolenza impersonale, come una vacca. Chantelle temette che potesse fare anche di peggio, capiva che era in suo potere. Inevitabilmente, nonostante la paura e quello che aveva passato, i capezzoli si inturgidirono e si allungarono. Chantelle arrossì e Sheila sorrise mormorando parole incomprensibili per Chantelle, ma di chiaro apprezzamento. Hubert ed il cinese sorrisero. Poi la padrona si rivolse al cinese che rovistò nella

borsa e tirò fuori due anellini d'oro spessi qualche millimetro. Il cinese li diede alla padrona che li poggiò sui capezzoli ancora ritti e turgidi di Chantelle. La schiava gridò, ma solo un rauco e doloroso mugolio giunse alle orecchie degli altri, simile ad un nitrito. Sheila non dovette essere soddisfatta della scelta perché si rivolse nuovamente al cinese che tirò fuori altri due anellini più grossi dei precedenti. Questa volta Sheila dopo aver di nuovo manipolato i capezzoli della schiava e averli di nuovo appoggiati su di essi si ritenne soddisfatta. Il cinese mise da parte gli anellini destinati ai capezzoli. Sheila si chinò sulla vulva ormai nuda della schiava e le prese le grandi labbra in mano felice come una ragazzina a cui abbiano regalato un bel micino.

Chantelle fremette imbarazzata e sempre più spaventata. Di nuovo la padrona si rivolse al cinese e due altri anelli, più grossi dei precedenti, vennero provati sulle labbra della vulva. La padrona approvò ed anche quelli furono messi da parte. La mano destra della padrona accarezzò la schiava sul clitoride. Chantelle arrossì ed in qualche modo si dimenò. La padrona borbottò qualcosa per ammansirla, ma non smise di accarezzarla. Chantelle s'irrigidì, ma anche il bottoncino s'irrigidì e ancora una volta Sheila parlò con il cinese. Chantelle digrignò i denti e si dimenò terrorizzata. Un altro anellino, più piccolo degli altri, fu messo da parte.

Sheila si sollevò ed accarezzò la sua puledra sulle guance, le passò bonariamente un dito sulle labbra. Chantelle era inerme in suo possesso, piangeva disperata, il seno ansava come se volesse scoppiare. La padrona l'accarezzò e lentamente Chantelle si calmò, non vedeva via d'uscita. Il cinese diede un altro anello, grosso quanto quello destinato ai capezzoli, alla padrona che lo provò sulla punta del naso della schiava. Anche questo fu messo da parte. Poi la slegarono e Miriam, che intanto si era unita alla compagnia, dopo averle legato le mani dietro la schiena ed averle messo un guinzaglio al collare la condusse alle latrine.

Chantelle fece un ultimo tentativo quando l'invitarono a sdraiarsi sulla panca a cui sarebbe stata legata, ma fu inutile, aveva le mani legate dietro la schiena e Miriam la teneva saldamente per il laccio collegato al collare. Lei scalciò e si agitò, ma Hubert le saltò addosso e rapidamente la rese inerme. Poi la legarono alla panca. Le caviglie ai piedi davanti e i polsi a quelli di dietro, il collare fu agganciato ad una corta catenella, Chantelle si trovò immobilizzata ed il lavoro ebbe inizio. Doloroso, molto doloroso. Chantelle gridò come ormai poteva gridare e pianse, pianse per il dolore quando l'inanellarono ai capezzoli e soprattutto al clitoride e di disperazione ed umiliazione quando le misero gli anelli alle grandi labbra e soprattutto al naso. Durò parecchio, il piccolo cinese intendeva fare un buon lavoro e non si fece distrarre né dai gemiti, né dai sussulti della schiava. Non capitava ogni giorno che gli anelli messi ad una schiava fossero d'oro, di solito erano d'acciaio. Per quel lavoro sarebbe stato pagato bene, ma era ovvio che doveva fare un buon lavoro. Chao era il migliore nella regione e ci teneva a rimanere tale. Sheila osservava morbosamente il lavoro del cinese e spesso accarezzava benevolmente la schiava sofferente, Miriam aiutava il cinese e Hubert sembrava impassibile, ma in verità era eccitato come non mai.

Quando Chao terminò la sciolsero, Chantelle non si oppose, era stremata ed impaurita. Quando Miriam ancora una volta le fece indossare i guanti da puledra e le legò imperiosamente le mani dietro la schiena, lei non oppose alcuna resistenza.

Chantelle vide quanto era facile immobilizzarla, ma ancora non immaginava quanto di più potevano fare. Un esempio glielo diedero immediatamente. Sheila legò l'anello del naso con un guinzaglio e la condusse verso il muro. Per un solo attimo Chantelle provò a resistere e fu terribile. La padrona legò la schiava ad un anello al muro. Le lasciò un gioco di non più di venti centimetri e Chantelle fu praticamente ridotta faccia al muro, ma non finì lì, un nuovo laccio di cuoio passò dentro l'anello che le pendeva dal clitoride ed anche questo fu collegato ad un gancio, più basso, al muro. Chantelle era immobilizzata.

Per sua fortuna non se ne accorse prima, il ferro rovente si poggiò sulla natica destra e sfriglò per qualche istante. Chantelle impazzita dal dolore gridò come ormai poteva fare e nonostante il dolore si dibatté impazzita. Poi convulsamente cercò di fermarsi, sentiva male al naso ed al clitoride. Il ferro era stato arroventato fuori dal capanno e Miriam l'aveva portato a Chao che l'aveva marchiata con una bella S, ora era a tutti gli effetti proprietà di Sheila. Hubert l'accarezzò sulla schiena,

Chantell vibrava e sussultava, ma non osava muoversi, anzi cercava di calmarsi. Hubert l'accarezzò sulle natiche, anche lì vicino dove ancora scottava per il marchio. Poi l'uomo le disse: - Buona, buona, abbiamo quasi finito e non ci sarà più dolore. Chao è andato via. Ora devi indossare solo le tue nuove calzature e poi potrai riposare. – Chantelle non aveva idea di quanto tempo fosse passato, temette d'impazzire, ma si aggrappò a quelle parole e sperò che davvero fosse tutto finito. Era sempre immobilizzata.

L'operazione fu meno semplice di quel che poteva sembrare. La sera prima Miriam aveva preso le misure a Chantelle ed ora le sue nuove calzature erano pronte. Hubert le sollevò un piede e Miriam le fece indossare uno stivaletto. Era nero ed aveva la suola molto alta e larga, infissa sotto la suola c'era una bella lamina d'acciaio: un ferro da cavallo. Lo stivale spingeva il piede molto in su, solo la parte iniziale del piede toccava a terra, poi iniziava ad incurvarsi verso l'alto e non aveva tacco. Lo stivaletto, era chiuso, pieno e pesante, il tallone veniva spinto tanto in alto che Chantelle si sentì costretta sulle punte, la pianta del suo piede toccava a terra, ma il tallone no, rimaneva sospeso nel vuoto. Lo stivaletto era alto fino al polpaccio, ma era una delle tante versioni che la puledra poteva indossare, ve ne erano di bassi, tipo gambaletto, e di alti fino alla sommità delle cosce. Miriam strinse con forza le stringhe, soprattutto quella larga alla caviglia che aveva lo scopo di tenere il piede fermo, ciò in mancanza del tacco era molto importante per evitare spiacevoli distorsioni. Il piede venne grottescamente catturato.

Chantelle temette di cadere, non era abituata a quel tipo di calzature, nella sua giovane vita aveva indossato scarpe di tutti i tipi, ma sempre con un tacco, magari altissimo, ma che la sosteneva. Sheila la resse e lei riuscì a stare in piedi. A parte lo sforzo richiesto ai muscoli, in particolare quelli del polpaccio, lo stivaletto era comodo e la pianta larga assicurava un buon equilibrio, naturalmente era insolito e la futura puledra che si doveva ancora abituare, in quel momento, non lo trovava per nulla facile.

Analoga operazione venne ripetuta sull'altro piede. Chantelle si sentiva molto più alta ed instabile, temeva di cadere, quelle terribili calzature costringendola quasi sulle punte dei piedi con tutta quella suola spessa e robusta l'avevano sollevata di almeno quindici centimetri. Quando finirono Chantelle temette ancora una volta di cadere, ma si accorse che sebbene, i suoi piedi ora fossero grottescamente catturati in quelle orribili calzature, se stava ferma, non correva veri pericoli, ma già sentiva i polpacci duri e dolenti. Con cautela provò a muoversi, ma non poteva farlo più di tanto, rimase ferma e pianse disperata. Lo sforzo di stare sulle punte le sembrò immane, in verità era molto più facile di quanto le potesse sembrare, solo che doveva imparare. Sheila le accarezzò le cosce, ora rigide anche per la postura in cui veniva costretta da quegli stivaletti. Chantelle non capì ancora una volta cosa le disse la padrona, ma Hubert tradusse per lei.

– La tua padrona dice che hai delle gambe potenti e delle cosce meravigliose, dice che imparerai a correre con quegli stivali che in questo momento ti sembrano dei trampoli e che sarai molto veloce. Molto più veloce di quanto tu possa immaginare. Nei prossimi giorni imparerai a farlo. -

Anche Miriam era andata via, sarebbe tornata più tardi per darle da mangiare e da bere. Ora nel capanno c'erano solo Sheila ed Hubert, oltre a Chantelle legata per il naso e per il clitoride al muro. Anche Sheila accarezzò amorevolmente Chantelle sulla schiena e sulle natiche e le sussurrò parole dolci che la fecero rabbrivire anche senza capirle. Poi Sheila appoggiò le spalle al muro, era di lato a Chantelle e parlò all'uomo. L'unica parola che Chantelle capì fu Hubert. La voce della padrona era rauca ed eccitata e mentre parlava aveva aperto sul davanti l'ampio e lungo vestito che indossava. Nonostante tutto Chantelle vide quanto la sua padrona fosse bella, la pelle liscia e bruna, i capelli lunghi e neri che le scendevano sulle spalle nude, il seno grosso e sodo, con due tette magnifiche e sostenute su cui spiccavano due grossi capezzoli bruni e ritti. Sentì che Hubert si spogliava e poi la prendeva. Sheila si avvinghiò all'uomo e lui la sbatté con foga contro il muro. Chantelle distolse lo sguardo, ma quella fu l'ultima umiliazione, i padroni scopavano nella stalla incuranti della presenza della puledra.

Ancora palpitante di piacere Sheila si rivolse all'uomo e poi lui parlò con Chantelle. – La tua padrona ha deciso quale sarà il tuo nome, d'ora in poi ti chiamerai Contessa. – Chantelle pianse, i due amanti uscirono.

<https://novelleerotiche.wordpress.com/>

Koss99@hotmail.it

<https://www.kobo.com/it/it/search?Query=koss>

<https://www.amazon.it/Koss/e/B06WVH29MD>